

Cenni Biografici

Il 2 aprile 1725 nasce a Venezia in calle della Commedia Giacomo Girolamo Casanova figlio di Gaetano Casanova un modesto attore, e di Zanetta Farusso (Farussi) in arte "La Buranella".



In quell'anno i genitori di Giacomo calcavano le scene del teatro di San Samuele a Venezia, teatro di proprietà della famiglia Grimani.

Si dice che molto probabilmente il vero padre di Giacomo fosse il patrizio Michele Grimani: lo stesso Giacomo lo dichiarerà nel libello "*Né Amori né Donne*" e questa singolare confessione gli procurerà il suo secondo e definitivo esilio.

Allevato dalla nonna Marzia Farussi, Giacomo era da piccolo di salute cagionevole e per questo motivo, la nonna lo condusse da una fattucchiera che riuscì a guarirlo dai disturbi da cui era affetto eseguendo un complicato rituale. Dopo quell'esperienza infantile, l'interesse per le pratiche magiche lo accompagnerà per tutta la vita.

Studiò all'università di Padova dove si laureò in Diritto ecclesiastico nel 1742; dopo numerosi viaggi all'estero nel 1743 rientrò a Venezia e in quello stesso anno la nonna Marzia morì. Nel 1744 prese servizio a Roma presso il cardinal Acquaviva, ambasciatore della Spagna

presso la Santa Sede, ma l'esperienza si concluse presto a causa della sua condotta imprudente: infatti aveva ospitato nel Palazzo di Spagna, residenza ufficiale del cardinale, una ragazza fuggita di casa.

Nel 1746 avvenne l'incontro con il patrizio veneziano Matteo Bragadin, che avrebbe migliorato sostanzialmente le sue condizioni. Colpito da un malore, il nobiluomo fu soccorso da Casanova e si convinse che, grazie a quel tempestivo intervento, aveva potuto salvarsi la vita. Di conseguenza prese a considerarlo quasi come un figlio, contribuendo, finché visse, al suo mantenimento. Ma la frequentazione con i nobili attirò l'interesse degli Inquisitori di Stato e Casanova, su consiglio di Bragadin, lasciò Venezia in attesa di tempi migliori.

Nel 1749 incontrò Henriette, che sarebbe stata forse il più grande amore della sua vita. Lo pseudonimo nascondeva probabilmente l'identità di una nobildonna di Aix en Provence, forse Adelaide de Gueidan. Nel giugno del 1750, a Lione, Casanova aderì alla Massoneria. Non sembra che la decisione fosse ascrivibile a inclinazioni ideologiche, ma piuttosto al pragmatico desiderio di procurarsi utili appoggi. Raggiunse qualche risultato, infatti molti personaggi incontrati nel corso della sua vita, come Mozart e Franklin erano certamente massoni ed alcune facilitazioni ricevute in varie occasioni sembrerebbero dovute ai benefici derivanti dal far parte di un'organizzazione ben radicata in quasi tutti i paesi europei. Nello stesso periodo si recò a Parigi dove imparò il francese, che sarebbe divenuto la sua lingua letteraria oltre che, in molti casi, epistolare. Per una serie di intrighi finì condannato dall'Inquisizione al tetro carcere dei Piombi. Da qui riuscì ad evadere dopo quindici mesi in modo rocambolesco, dando così nuovi motivi per alimentare quella che stava diventando una leggenda.

Sui motivi reali dell'arresto si è discusso parecchio. Certo è che il comportamento di Casanova era tenuto d'occhio dagli inquisitori e dai rapporti delle spie al soldo degli Inquisitori che ne descrivevano minutamente i comportamenti, soprattutto quelli considerati socialmente sconvenienti. In definitiva l'accusa era quella di "libertinaggio" compiuto con donne sposate, di spregio della religione, di



circonvenzione di alcuni patrizi e in generale di un comportamento pericoloso per il buon nome e la stabilità del regime aristocratico. Di fatto, Casanova conduceva una vita alquanto disordinata ma né più né meno di tanti rampolli delle casate illustri, come questi giocava, barava e aveva anche delle idee abbastanza personali in materia di religione e, quel che è peggio, non ne faceva mistero.

Anche la sua adesione alla Massoneria, che era nota agli Inquisitori, non gli giovava, così come la scandalosa relazione intrattenuta con "suor M.M.", certamente appartenente al patriziato, monaca nel convento di S. Maria degli Angeli in Murano, e amante dell'ambasciatore di Francia abate De Bernis. Insomma, l'oligarchia al potere non poteva tollerare oltre che un individuo ritenuto socialmente pericoloso restasse in circolazione. Evaso dal carcere, lasciò Venezia nel 1750, e viaggiò in Francia e in altri paesi; grazie alla sua grande disinvoltura, riuscì a introdursi nell'alta società, iniziando la sua sterminata serie di avventure amorose. Rinfrancato e trovata una sistemazione, iniziò a dedicarsi alla sua specialità: brillare in società, frequentando quanto di meglio la capitale potesse offrire. Conobbe tra gli altri la marchesa Jeanne d'Urfé (1705-1775), nobildonna ricchissima e stravagante, con la quale intrattenne una lunga relazione, dilapidando cospicue somme di denaro che lei gli metteva di buon grado a disposizione, soggiogata dal suo fascino e dal consueto corredo di rituali magici.

Nel 1758 fu inviato per una missione segreta in Olanda e al suo ritorno fu coinvolto in un'intricata faccenda riguardante una gravidanza indesiderata di un'amica veneziana, Giustiniana Wynne. Di madre italiana e padre inglese, Giustiniana era stata al centro dell'attenzione per la sua rovente relazione con un patrizio veneziano, Andrea Memmo. Questi aveva cercato in tutti i modi di sposarla, ma la ragion di stato glielo aveva impedito, a causa di alcuni oscuri trascorsi della madre di lei. In seguito allo scandalo che ne era emerso, i Wynne avevano lasciato Venezia. Giunta a Parigi, trovandosi in stato interessante e di conseguenza in grosse difficoltà, la ragazza si rivolse per aiuto a Casanova che era ottimo amico del suo amante. La lettera con cui implorava aiuto è stata ritrovata ed è singolare la schiettezza con cui la ragazza si rivolge a Casanova, dimostrando una fiducia totale in quest'ultimo, tenuto conto dell'enorme rischio a cui si esponeva, e lo esponeva, nel caso in cui il messaggio fosse caduto nelle mani sbagliate.

Casanova si prodigò per darle aiuto ma incorse in una denuncia, per concorso in pratiche abortive, presentata da una ostetrica, Reine Demay, in combutta con un losco personaggio, Louis Castel-Bajac, per estorcere denaro in cambio di una ritrattazione. L'accusa era molto grave, comunque Casanova riuscì a cavarsela con la consueta presenza di spirito e fu prosciolto, mentre la sua accusatrice finì in carcere. La ragazza abbandonò l'idea di interrompere la gravidanza e in seguito partorì in un convento in cui si era rifugiata.

I debiti derivati da alcuni investimenti sbagliati lo condussero per un po' in carcere, ma come al solito, il provvidenziale intervento di un'amica, la ricca e potente marchesa d'Urfé, lo tolse dall'incomoda situazione. Gli anni successivi furono un intenso continuo peregrinare per l'Europa. Si recò in Olanda, poi in Svizzera, dove incontrò Voltaire. In seguito in Italia, a Genova, Firenze e Roma. Nel 1762 ritornò a Parigi, dove riprese ad esercitare pratiche esoteriche insieme alla marchesa d'Urfé, fino a che quest'ultima, resasi conto di essere stata per anni presa in giro con l'illusione di rinascere giovane e bella per mezzo di pratiche magiche, troncò ogni rapporto con l'improvvisato stregone che, dopo poco tempo, lasciò Parigi, dove il clima che si era creato non gli era più favorevole, per Londra, dove fu presentato a corte.



Nella capitale inglese conobbe la funesta Charpillon, con cui cercò di intessere una relazione. In questa circostanza anche il grande seduttore mostrò il suo lato debole e questa scaltra ragazza lo portò fin sull'orlo del suicidio. Non che fosse un grande amore, ma evidentemente Casanova non poteva accettare di essere trattato con indifferenza da una ragazza qualsiasi. E più lui vi s'intestardiva, più lei lo menava per il naso. Ma alla fine riuscì a liberarsi di questa assurda situazione e si diresse verso Berlino.

Dal 1672 al 1774 la sua vita è stata una serie di peregrinazioni fino al ritorno a Venezia, dove per vivere si propose come spia agli stessi Inquisitori, ma tale collaborazione si interruppe per scarso rendimento. Si dedica allora all'attività di scrittore ed è in questo periodo che iniziò una relazione con Francesca Buschini, una ragazza molto semplice e incolta che per anni scrisse a Casanova, dopo il suo secondo esilio da Venezia, delle lettere (ritrovate a Dux) di un'ingenuità e tenerezza commoventi, utilizzando un lessico molto influenzato dal dialetto veneziano, con evidenti tentativi di italianizzare il più possibile il testo. Questa fu l'ultima relazione importante di Casanova e lui rimase molto attaccato alla donna: anche quando ne fu irrimediabilmente

lontano, rattristato profondamente dal crepuscolo della sua vita, teneva una fitta corrispondenza con Francesca, oltre a continuare a pagare, per anni, l'affitto della casa in Barbaria delle Tole, in cui avevano convissuto, inviandole, quando ne aveva la possibilità, lettere con discrete somme di denaro.

In seguito ad un increscioso episodio occorso con un membro di casa Grimani fu costretto nuovamente all'esilio e lasciò Venezia nel gennaio 1783 dirigendosi verso Vienna. Per un po' fece da segretario all'ambasciatore veneziano Foscarini poi, alla morte di questi, accettò un posto di bibliotecario nel castello del conte di Waldstein a Dux, in Boemia. Lì trascorse gli ultimi tristissimi anni della sua vita, sbeffeggiato dalla servitù ed ormai incompreso, e considerato il relitto di un'epoca tramontata per sempre.

Da Dux, Casanova dovette assistere alla Rivoluzione francese, alla caduta della Repubblica di Venezia, al crollare del suo mondo. O perlomeno di quel mondo a cui aveva sognato di appartenere stabilmente. L'ultimo conforto, oltre alle lettere numerosissime degli amici veneziani che lo tenevano al corrente di quanto accadeva nella sua città, fu la composizione della *Histoire de ma vie*, l'opera autobiografica che assorbì tutte le sue residue energie, compiuta con furore instancabile quasi per non farsi precedere da una morte che ormai sentiva vicina. Morì il 4 giugno del 1798.

Le donne sono come le ciliegie: una tira l'altra.

Quando si è innamorati, basta un niente per essere ridotti alla disperazione o per toccare il cielo con un dito.

